

DOSSIER CON DATI E TESTIMONIANZE

Numero 37 – Maggio 2018

 **Caritas
Italiana**
organismo pastorale della CEI



**Africa | America Latina e Caraibi | Asia e Oceania
Europa | Medio Oriente e Nord Africa**



La rivoluzione dei piccoli passi

Microprogetti di autosviluppo: il mondo in cammino

INDICE

DOSSIER CON DATI E TESTIMONIANZE

Numero 37 | Maggio 2018

Africa | America Latina e Caraibi | Asia e Oceania
Europa | Medio Oriente e Nord Africa

LA RIVOLUZIONE DEI PICCOLI PASSI

Microprogetti di autosviluppo: il mondo in cammino



Introduzione	3
1. Le disuguaglianze a livello internazionale	5
2. Microprogetti: una risposta alla povertà	7
3. I dati Caritas	11
4. La questione	16
5. Un microprogetto per...	18
6. Undici storie da...	21
Note	26

A cura di: Francesco Soddu | Chiara Bottazzi | Francesco Carloni | Danilo Angelelli | Paolo Beccegato

Testi: Chiara Bottazzi

Foto: Caritas Internationalis | Caritas Italiana

Grafica e impaginazione: Danilo Angelelli

«L'umanità deve prendere coscienza della necessità di cambiamenti di stili di vita, di produzione e di consumo»¹. Così affermava con forza tre anni fa papa Bergoglio nella sua *Laudato Si'*, nuovo e importante contributo del pontefice alla dottrina sociale della Chiesa. Un'enciclica che affronta vari e dolorosi temi: dall'inquinamento causato da agenti velenosi che «provocano milioni di morti premature»; alla povertà d'acqua pubblica in Africa, al disboscamento in America Latina, alla mancanza di cibo per milioni di persone; alla necessità di difendere il lavoro umano, che non deve essere sostituito con il progresso tecnologico, in quanto unico mezzo possibile per donare nuovamente una vita degna, ai tanti e nuovi, «poveri».

Di fronte a tutto questo appare sempre più necessario sviluppare uno sguardo diverso, un pensiero, una politica, un programma educativo, uno stile di vita e una spiritualità che diano forma a una resistenza di fronte all'avanzare del «paradigma tecnocratico»². Il che non comporta l'adesione *tout court* a una regressione progressiva all'epoca delle caverne, ma l'attuare una rivoluzione che interessi il modo in cui guardiamo le cose; una rivoluzione che gridi giustizia, capace di mettere l'umanità di fronte alle proprie responsabilità.

Ed è in questo frangente che si inserisce l'importanza dello strumento dei microprogetti, a partire, in particolare, dai concetti di rivoluzione e responsabilità. La rivoluzione, dal latino *re-volvere*, volgere ancora, cambiare sguardo, non per forza deve essere associata a movimenti armati, lotte clandestine e colpi di Stato; la rivoluzione, come la bellezza, sta negli occhi di chi guarda. E la rivoluzione dei microprogetti è nel guardare il mondo con gli occhi della comunità locale che chiede aiuto, nel cambiare con piccoli gesti una realtà difficile e sofferente. Una comunità che a partire dall'osservazione delle proprie povertà diventi responsabile, quell'attitudine a rispondere che denota l'inclinazione di chi vuole fare la propria parte a beneficio di molti.

Quindi i microprogetti rivoluzionari e responsabili si inseriscono bene nell'elogio di papa Francesco alla «creatività e generosità di persone e gruppi che sono capaci di ribaltare i limiti dell'ambiente, modificando gli effetti avversi dei condizionamenti, e imparando a orientare la loro esistenza in mezzo al disordine e alla precarietà»³. Lo stesso papa nella sua enciclica propone il modello di san Francesco, dal quale si impara



come siano «inseparabili la preoccupazione per la natura, la giustizia verso i poveri, l'impegno nella società e la pace interiore». E rivolge un appello alla «solidarietà universale», per «unire tutta la famiglia umana nella ricerca di uno sviluppo sostenibile e integrale»⁴.

Eppure l'attuale tessuto sociale risulta sempre più disgregato in nome di una globalizzazione paradossale che appiana le differenze, le peculiarità locali, rendendoci esternamente simili; una globalizzazione che, purtroppo, come un morbo si nutre delle identità personali e comunitarie, svuotandole del loro contenuto... Un dramma, quest'ultimo, che accomuna Paesi e realtà distanti, Italia compresa. Da questo punto di

La rivoluzione dei microprogetti è nel guardare il mondo con gli occhi della comunità locale che chiede aiuto, nel cambiare con piccoli gesti una realtà difficile e sofferente. Una comunità che a partire dall'osservazione delle proprie povertà diventi responsabile, quell'attitudine a rispondere che denota l'inclinazione di chi vuole fare la propria parte a beneficio di molti

vista i microprogetti appaiono come strumenti funzionali alla creazione e allo sviluppo di una solidarietà nel mondo, sia in Italia che nel luogo dove il progetto verrà implementato; solidarietà, dal latino *solidus*, solido, che altro non è che il venirsi incontro nella partecipazione di un destino comune in cui nessuno dovrebbe essere lasciato indietro o dimenticato: perché solo una società solidale è una società solida.

I microprogetti, comunque, non rappresentano l'antidoto alla «globalizzazione dell'indifferenza» tante volte gridata da papa Francesco. Ma contribuiscono ad attenuarne gli effetti, offrendo un'alternativa «local» sia alla comunità africana, dell'America Latina, dell'Asia, del Medio Oriente che chiede aiuto e che diventa protagonista del suo progetto a partire da un'analisi delle proprie necessità; sia alla comunità italiana, che avrà l'occasione di conoscere uno spaccato di vita, le difficoltà, ma anche le bellezze che caratte-

rizzano realtà esistenziali lontane nel tempo e nello spazio. Infatti il microprogetto nel suo piccolo è ponte fra comunità distanti, ma anche quella malta che cerca di riunire intorno a uno scopo, a un progetto, i pezzi di una comunità locale andata in frantumi a causa di guerre, ingiustizie, siccità, terremoti, povertà estreme.

In Giappone, quando una ciotola, una teiera, un vaso prezioso cadono sbriciolandosi in mille pezzi incoerenti è possibile praticare il *kintsugi*, un'arte che utilizza un metallo prezioso come l'oro per riunire i cocci di un oggetto di ceramica rotto, esaltando le nuove nervature create.

Così ogni oggetto ha la sua trama da raccontare, la propria bellezza da esibire, grazie all'unicità delle crepe che si creano, ferite che lasciano tracce che profumano di Storia. Il microprogetto è come il *kintsugi*.

Non pretende di cancellare drammi e difficoltà che hanno diviso, ferito una popolazione, ma utilizza lo spirito di iniziativa di quella comunità, prezioso come l'oro, per ricompattare un corpo sociale disgregato. E in quest'ottica il microprogetto porta con sé il valore della resilienza, vale a dire la capacità dell'uomo e, per esteso, della comunità umana, di reagire alle avversità della vita; un vitalismo positivo in grado di far reagire brillantemente davanti a qualsiasi caduta, e che va al di là dello scoraggiamento e della paura.

Il microprogetto non pretende di cancellare drammi e difficoltà che hanno diviso, ferito una popolazione, ma utilizza lo spirito di iniziativa di quella comunità per ricompattare un corpo sociale disgregato. E in quest'ottica il microprogetto porta con sé il valore della resilienza, vale a dire la capacità dell'uomo e, per esteso, della comunità umana, di reagire alle avversità della vita



1. Le disuguaglianze a livello internazionale

«Il mondo è sempre più diseguale, ed è ormai evidente che non solo esistono elevati livelli di disuguaglianza nella maggior parte dei Paesi, ma che queste disparità sono in aumento»¹. Ad avvalorare questa affermazione è il premio Nobel per l'economia Joseph Stiglitz secondo il quale, al giorno d'oggi, le disparità risultano molto più pronunciate di quanto non lo fossero 30 o 40 anni fa. Un fatto, quest'ultimo, denunciato apertamente, dati alla mano, anche nel rapporto Oxfam dal titolo *Reward work, not wealth (Ricompensare il lavoro, non la ricchezza)*, presentato lo scorso 22 gennaio in occasione del World Economic Forum a Davos, Svizzera.

Secondo il citato report, della ricchezza globale prodotta l'anno scorso, l'82 per cento è andato a profitto dell'1 per cento della popolazione mondiale; un vero e proprio "pugno" di individui, ultramiliardari, che detengono più ricchezze di tutto il resto dell'umanità². Nello specifico, in base ai dati forniti da Credit Suisse, attualmente 42 persone possiedono la stessa ricchezza dei 3,7 miliardi di uomini che costituiscono la metà più povera del pianeta. E nonostante le scelte politiche condotte nel corso dei decenni siano state quasi sempre giustificate come funzionali alla riduzione della povertà, alla lotta senza quartiere contro le disparità nel mondo, i fatti testimoniano che è avvenuto esattamente l'opposto degli enunciati.

I leader alla guida dei singoli stati nazionali parlano per antifrasi esprimendo slogan svuotati del loro contenuto, promovendo, in alcuni casi, strategie politiche in grado persino di accentuare la forbice delle disuguaglianze. Due casi studio esemplari sono rappresentati dai presidenti, Donald Trump e Muhammadu Buhari, rispettivamente alla guida delle nazioni degli Stati Uniti e della Nigeria. Nel primo caso, l'ex tycoon americano nel giugno del 2016 in un discorso tenuto in occasione della campagna elettorale per le presidenziali aveva affermato: «Non riusciremo mai a raddrizzare un sistema distorto affidandoci a coloro che per primi hanno prodotto tale distorsione. Gli insider hanno scritto le regole del gioco per restare attaccati al potere e al denaro... dobbiamo riformare il nostro sistema economico per tornare nuovamente a vincere, insieme»³.

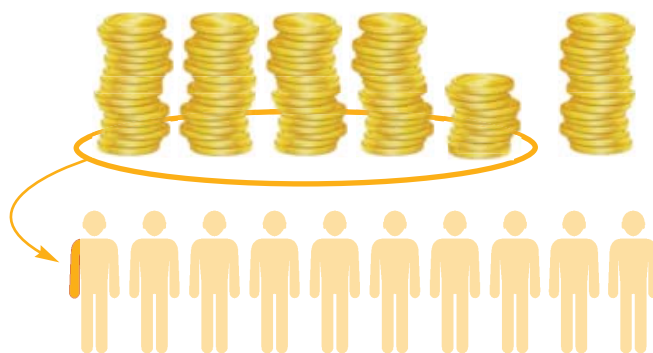
Purtroppo fra il dire e il fare c'è di mezzo il mare, nei cui flutti sono annegate le belle parole. Da quando è in carica, il presidente Trump ha nominato ad assumere nei ruoli chiave del governo un numero senza



precedenti di miliardari, che complessivamente detengono più ricchezza dei 100 milioni di cittadini USA meno abbienti⁴. Senza dimenticare che le riforme sanitarie e fiscali da lui stesso proposte favoriscono in modo sostanziale l'1 per cento più ricco della popolazione statunitense⁵.

Per quanto riguarda invece il presidente Buhari, in occasione dell'Assemblea Generale dell'ONU tenutasi nel settembre 2016, riteneva strettamente necessario «essere consapevoli e attenti alle crescenti disuguaglianze all'interno della società, al divario tra nazioni ricche e povere. Queste disuguaglianze e questo divario sono le cause primarie della competizione per le

L'**82%** della ricchezza globale prodotta nel 2017, è andata a profitto dell'**1%** della popolazione mondiale



risorse, della frustrazione e della rabbia che conducono a una spirale di instabilità»⁶. Concetti socialmente ineccepibili, che però fanno da contraltare alla drammatica realtà della nazione africana. In Nigeria i profitti derivanti dalla recente crescita economica del Paese sono infatti di esclusiva competenza del 10 per cento più ricco della popolazione, mentre si registra un forte aumento di povertà e disuguaglianza. Circa 10 milioni sono i bambini che non frequentano la scuola, mentre una donna su dieci muore di parto⁷.

Fino a qualche tempo fa, gli economisti e gli studiosi di scienze sociali cercavano di giustificare tali disuguaglianze con la teoria della "produttività margi-

nale”, secondo cui i redditi degli individui corrispondono al loro contributo dato alla società. Ma è sempre più ampiamente dimostrato⁸ che gli attuali livelli di disuguaglianza estrema vanno ben oltre quanto possa essere giustificato dal talento, dall’impegno, dalla propensione al rischio; molto spesso sono frutto di eredità, di monopolio o di legami clientelari con i governi. In base ai dati raccolti da recenti studi⁹ si stima che circa un terzo dei patrimoni dei miliardari sono ereditari.

Nel corso dei prossimi vent’anni, 500 tra le persone più ricche al mondo saranno in grado di trasferire ai propri eredi oltre 2.400 miliardi di dollari, vale a dire più del PIL dell’India con i suoi 1,3 miliardi di abitanti¹⁰. Come se ciò non bastasse, dal 2010 il patrimonio dei miliardari è aumentato in media del 13 per cento all’anno, sei volte più velocemente che le paghe delle lavoratrici e dei lavoratori che sono cresciute in media solo del 2 per cento all’anno. Inoltre tra il marzo 2016 e il marzo 2017, il numero di miliardari è praticamente “esploso” al ritmo di un nuovo miliardario ogni due giorni¹¹.

Certamente importanti passi in avanti nella lotta alla povertà estrema sono stati fatti; tra il 1990 e il 2010 il numero delle persone che vivono in povertà estrema (vale a dire con meno di 1,90 dollari al giorno) si è dimezzato e da allora è in costante riduzione¹². Un risultato eccezionale, anche se gli entusiasmi vengono smorzati dalla consapevolezza che affrancarsi dalla povertà estrema non comporta *de facto* la liberazione completa dallo status di “povero”; molte sono infatti le persone indebitate e che lottano per mantenere le proprie famiglie, in continuo pericolo di ricadere nella precedente condizione di estrema vulnerabilità. Oltre la metà della popolazione mondiale continua inoltre a vivere con una somma giornaliera compresa fra i 2 e i 10 dollari al giorno¹³.

Diverse le cause rintracciabili alla radice. A cominciare dalla forsennata corsa alla riduzione del costo del lavoro che porta all’erosione delle retribuzioni¹⁴. In tutto il mondo, Italia compresa, è in atto una riduzione dei salari alla quale si aggiunge la negligenza verso i diritti dei lavoratori e la drastica limitazione del loro potere di contrattazione nel mercato globale. E poi la crescita smodata delle multinazionali, che ha favorito “processi di esternalizzazione lungo le filiere globali di produzione”¹⁵ e ha concentrato la produzione nei Paesi con manodopera a basso costo. E quando in questi Paesi, la classe dei lavoratori comincia a pretendere maggiori garanzie e diritti, la soluzione è sempre la stessa: delocalizzare la produzione in altri Paesi a condizioni più favorevoli per i vertici della piramide

produttiva (dal Vietnam al Bangladesh, fino all’Europa dell’est). Il tutto grazie alla forte influenza esercitata da portatori di interessi privati, capace di condizionare le politiche nazionali e internazionali.

Questo avviene non solo nei Paesi in via di sviluppo, ai quali sono stati concessi limiti di gran lunga inferiori a quelli ragionevoli sia sotto il profilo sociale che sotto il profilo dell’impatto ambientale e sulla salute; ma anche in molti dei Paesi cosiddetti “sviluppati”, Italia compresa. Per rimediare a tale situazione appare sempre più necessario costruire un’economia dal volto umano¹⁶, che metta al primo posto gli interessi dei lavoratori comuni e dei piccoli agricoltori. Due, le strade principali da percorrere: usare la fiscalità e la spesa pubblica per redistribuire la ricchezza e ottenere maggiore equità e, al tempo stesso, creare economie fondate su presupposti di inclusività.

Importanti passi in avanti nella lotta alla povertà estrema sono stati fatti; tra il 1990 e il 2010 il numero delle persone che vivono in povertà estrema (vale a dire con meno di 1,90 dollari al giorno) si è dimezzato e da allora è in costante riduzione. Un risultato eccezionale, anche se gli entusiasmi vengono smorzati dalla consapevolezza che affrancarsi dalla povertà estrema non comporta de facto la liberazione completa dallo status di “povero”



2. Microprogetti: una risposta alla povertà

LA STORIA

La fine degli anni '60 e i primi '70 sono gli anni dell'accresciuta attenzione alla povertà su dimensione globale, attenzione che vive tuttavia un paradosso. Sono infatti gli anni del boom economico, popolato da una nuova generazione rampante che vuole scrollarsi dalle spalle le macerie, la polvere, la miseria di una guerra mondiale ancora *molto forte, incredibilmente vicina*; e sono anche gli anni in cui sempre più si ricorre all'uso di un'informazione shock per raccontare la crescente povertà nel mondo che, altrimenti, passerebbe facilmente inosservata per un procedimento di rimozione collettiva.

Sono anni cristallizzati nel clima tensivo di guerra fredda, che vedono la contesa quasi manichea fra il blocco occidentale libero-capitalista e il mondo "rosso" socialista, rappresentati per antonomasia da Stati Uniti e URSS. Sono gli anni della logorante guerra del Vietnam, che all'epoca sembrava sancire uno iato perenne fra le due opposte concezioni del mondo. E sono sempre gli anni in cui, scrive *Italia Caritas* – oggi una rivista mensile, allora un bollettino quindicinale – il 30 per cento dell'umanità dispone dell'85 per cento delle ricchezze mondiali, mentre il 70 deve accontentarsi del rimanente 15 per cento.

Sempre nello stesso numero il periodico della Caritas denunciava chiaramente la situazione di estrema povertà di gran parte del pianeta: «I Paesi del Terzo Mondo non possono da soli intraprendere il piano di rinascita e accedere a un adeguato livello di sviluppo. Occorre aiutarli a combattere tali diseguaglianze e tali squilibri». Si incominciano quindi a evidenziare alcuni concetti fondamentali che nel tempo a seguire costituiranno il nucleo dell'azione di Caritas Italiana, arrivando a constatare che diseguaglianze e squilibri sono generati da cause strutturali. Fra i concetti emergono chiaramente:

- **I poveri non ce la fanno da soli.** Lo slogan frequentemente utilizzato evidenzia che "la nuova sfida del mondo è la solidarietà". E il pontefice Paolo VI afferma che «siamo pronti a intraprendere qualsiasi iniziativa in nostro potere per favorire incontri di pace, solidarietà e sviluppo»¹.
- **Troppi squilibri e diseguaglianze.** Per affrontare una situazione mondiale destabilizzata da grandi disparità, sono certamente necessari altrettanto grandi interventi con progetti a lungo termine forti di ingenti investimenti (macro progetti). Ma servono anche opere di piccole dimensioni e realizzabili in tempi brevi, caratterizzate da bassi investi-



menti, obiettivi limitati e di effetto immediato. Ed è a questo livello che Caritas Italiana avvia le prime esperienze di microprogetti, all'epoca conosciute come "microrealizzazioni".

- **Cause strutturali.** La constatazione che gli squilibri e le diseguaglianze nel mondo sono generate da cause strutturali ed endemiche promuove forme e azioni di *lobby* e *advocacy*, di impegno politico, capaci di rispondere in modo strutturato ai bisogni dei più vulnerabili.
- **La creatività della povertà.** È una qualità complessa propria di chi è resiliente che si declina in molti colori diversi: dall'originalità del pensiero alla capacità di osservare i problemi da punti di vista inusuali, all'organizzare in maniera nuova esperienze e conoscenze.

E sono proprio questi gli anni di gestazione delle microrealizzazioni di Caritas Italiana, caratterizzate da una promozione che va di pari passo con la sperimentazione.

La prima microrealizzazione coincide con la costruzione di un reparto di pediatria nel villaggio di Marcha, in Uganda (*vedi le foto a pagina 10*). Correva l'anno 1969, l'anno del primo viaggio di un Papa in Africa (in Uganda, appunto), lo stesso del concerto di Woodstock, della strage di piazza Fontana; l'anno in cui il 20 luglio Neil Armstrong tocca il suolo lunare e già il giorno dopo, in un articolo sul bollettino *Italia Caritas*, ci si chiedeva se effettivamente ne fosse valsa la pena. È in questo clima che il 30 giugno 1969, il n. 14 di *Italia Caritas* si apre con il titolo: *Le microrealizzazioni di Italia Caritas (l'originale del bollettino è riproposto a pagina 9 di questo Dossier)*. Paolo VI aveva appena concluso il suo viaggio in Uganda quando *Italia Caritas* rilancia l'attenzione verso le popolazioni africane impoverite con la proposta di "microrealizzazioni".

È la prima volta che appare questo termine. Verrà usato regolarmente fino agli anni '80, soprattutto nella forma abbreviata "micro", prima di lasciare lentamente il passo al termine "microprogetto", tecnicamente più preciso. Ecco come viene descritta in *Italia*

Caritas la microrealizzazione: «È la messa in opera, in loco, di un'iniziativa intesa a risolvere con rapidità alcuni bisogni contingenti di una piccola comunità. Detta iniziativa è destinata a sviluppare sul piano umano e sociale il livello di vita delle persone, delle comunità e quindi di tutto il territorio. Verranno scelti i progetti più urgenti e più utili alla comunità e di cui daremo tutti i ragguagli: scopo, località, costo. I nostri amici potranno contribuire con il loro aiuto anche al compimento di una sola microrealizzazione, che, trattandosi generalmente di cifre modeste, potrà essere realizzata in breve tempo»².

La prima microrealizzazione viene, dopo pochissimo tempo, seguita da una seconda a sostegno di un ambulatorio medico ad Ambohitrarivo, un villaggio del Madagascar totalmente sprovvisto di servizi sanitari. La terza è invece realizzata in Rwanda, e si tratta di una piccola scuola del costo di 1.200.000 lire, suddivisa in sei micro da 200.000 lire. Quest'ultimo microprogetto diventa inoltre strumento per l'avviamento di un concreto ecumenismo della carità proposto e realizzato da un comitato misto cattolico e protestante.

Con il passare del tempo vengono sviluppate micro progettualità anche nell'ambito della promozione rurale o della formazione professionale, sia nei villaggi più remoti, come nelle periferie delle grandi città in varie parti del mondo. Si interviene passo dopo passo in nuovi Paesi: Burundi, Etiopia, Brasile, Filippine, Laos e altri ancora. Già nel 1972, a un anno dall'istituzione di Caritas Italiana, si raggiunge il numero di 259 microrealizzazioni sostenute. Sempre più Paesi vengono beneficiati in Africa, Asia e America Latina, e sempre meglio si va definendo questa modalità di intervento solidale, mentre cresce il sostegno alla formazione di cooperative agricole, lo scavo di pozzi, l'installazione di serbatoi per la conservazione dell'acqua piovana, l'acquisto di attrezzature meccaniche e di buoi per i lavori agricoli. È con la progressiva definizione dell'identità delle microrealizzazioni e della sua condivisione, che Caritas Italiana pone ulteriori tasselli nel vasto mosaico che caratterizza tutte le sue attività: *la pedagogia dei fatti*.

Un aspetto fondante quest'ultimo, tanto da essere inserito nell'articolo 1 dello Statuto di Caritas Italiana, articolo che riassumerà il testo programmatico che Paolo VI aveva consegnato a Caritas Italiana e alle Caritas diocesane in occasione del loro primo convegno nazionale, tenutosi a Roma il 28 settembre del 1972: «Al di sopra dell'aspetto puramente materiale della vostra attività, emerge la sua prevalente funzione pedagogica, il suo aspetto spirituale che non si misura con cifre e bilanci, ma con la capacità che essa ha di sensibilizzare le Chiese locali e i singoli fedeli al senso

e al dovere della carità, in forme consone ai bisogni e ai tempi [...] Non frutto di uno slancio emotivo e contingente, ma conseguenza logica di una crescita nella comprensione della carità [...] che è sempre necessaria come stimolo e completamento della giustizia».

Risulta quindi chiaro come, macro progettualità e microrealizzazioni messe in opera dalla Caritas nel corso di un cammino lungo più di quarant'anni, costituiscano le due facce della stessa medaglia pedagogica. Basti considerare che la prima operazione internazionale promossa da Caritas Italiana fu certamente un'azione "macro": l'invio di due navi dal porto di Genova per le vittime del terribile conflitto che insanguinava il Biafra. Le due navi partirono il 14 e il 24 maggio 1969 con un carico di 2 mila tonnellate di beni di prima necessità. Un'operazione imponente che, già a luglio dello stesso anno, veniva accompagnata dalla messa in opera delle prime microrealizzazioni.

Negli anni successivi macro azioni e microprogetti andranno di pari passo nella risposta strutturata a emergenze o problematiche a carattere internazionale: dall'epidemia di colera in Pakistan Orientale e il conflitto con il Pakistan Occidentale che diede origine all'attuale Bangladesh, generando oltre un milione di profughi nel corso del 1971; all'Operazione Sahel nel 1973, alla crisi in Medio Oriente con le prime avvisaglie della guerra in Libano del 1975; al progetto Eritrea degli

Macro progettualità e microrealizzazioni messe in opera dalla Caritas in un cammino lungo più di quarant'anni, sono le due facce della stessa medaglia pedagogica

anni '80, al programma Somalia e a quello dei "Grandi Laghi" con il genocidio del Rwanda; alla crisi balcanica di fine secolo; alle grandi emergenze naturali che sconvolsero il primo decennio del 2000, come il terremoto di Bam in Iran nel dicembre 2003, lo tsunami che fece tremare l'Asia nel Natale del 2004 e il terremoto ad Haiti, sei anni più tardi; fino ad arrivare alle guerre in Siria, al Califfato Islamico in Iraq e la conseguente emergenza profughi lungo la cosiddetta rotta balcanica.

Tutte queste emergenze hanno quindi comportato sia interventi macro, in collaborazione con altre Caritas nazionali e Chiese sorelle; sia interventi micro, promossi in modo particolare a livello di Caritas diocesane e parrocchiali, ma anche sotto l'egida delle stesse Caritas nazionali. Vari infatti gli esempi di Paesi, come Ecuador, India, Repubblica Democratica del Congo, Burkina Faso, Sri Lanka che hanno stretto con Caritas Italiana l'accordo di una "convenzione microprogetti" che permettesse l'implementazione di un cospicuo numero di micro (dalle 10 alle 20 l'anno) nelle varie diocesi del territorio nazionale.



LE MICROREALIZZAZIONI DI ITALIACARITAS

ITALIA CARITAS NEL BOLLETRINO N. 14 HA LANCIATO LE SUE PRIME « MICROREALIZZAZIONI » CHE IN QUESTO NUMERO ABBIAMO RIPROPOSTO IN TERMINI ESSENZIALI. LE DESCRIZIONI DETTAGLIATE E COMPLETE DI QUESTI ED ALTRI PROGETTI SONO A DISPOSIZIONE DEI NOSTRI AMICI, CHE POTRANNO FARNE RICHIESTA ALLA NOSTRA SEDE. INVITIAMO I NOSTRI AMICI - SINGOLI O GRUPPI - A FARSI PROMOTORI ANCHE DI UNA SOLA « MICROREALIZZAZIONE » DELL'INTERO PROGETTO

Le disuguaglianze e gli squilibri economici si traducono ancora in queste cifre:

il 30% dispone dell'85% delle ricchezze mondiali; il 70% deve dividersi il rimanente, cioè il 15%.

I Paesi del Terzo Mondo non possono da soli intraprendere il piano di rinascita e accedere ad un adeguato livello di sviluppo. Occorre aiutarli a combattere le cause di tali disuguaglianze e di tali squilibri.

Un piano globale di sviluppo comprende:

- grandi realizzazioni a carattere nazionale che richiedono progetti a lungo termine e grossi investimenti;
- opere a piccolo termine, con bassi investimenti, a carattere settoriale o di villaggio; con obiettivi limi-

tati quindi, ma di effetto immediato. E' appunto a questo livello che Italia Caritas intende lanciare le Microrealizzazioni.

Le nostre microrealizzazioni sono di vario genere, tutte a scopo educativo, occupazionale, sociale, ma sono rivolte soprattutto all'infanzia, che specie nei villaggi e nelle periferie delle grandi città del Terzo Mondo più soffre abbandono, malattia, fame, mancanza di istruzione.

— Le malattie uccidono 20 bambini su 100 entro il primo anno di vita e altri 10 degli 80 rimasti tra il primo e il quarto anno di età;

— 800 milioni di adulti sono analfabeti; metà dei bambini non possono andare a scuola.

UN GRIDO SEMPRE ACCORATO

Mons. Rodhain, Presidente della Caritas Internationalis, in data 3 luglio 1969 inviava il seguente telegramma a S. E. Card. Hoffner, Presidente del Simposio dei Vescovi Europei a Coira.

Filialmente e rispettosamente ma istantemente vi lanciamo un appello affinché il vostro Simposio Episcopale accordi un'istanza di attenzione alla grave situazione dei bambini in Nigeria e Biafra, considerando tale situazione come tipico esempio del grido dei poveri verso tutta la collegialità episcopale.

Vi ringraziamo sicuri che la vostra benevolenza comprenderà che ci è impossibile mantenere ancor oggi il silenzio su questo grave aspetto.

Il nostro lancio

(Continuazione dalla prima pagina) il suo destino, l'uomo non è più un « gigante ». Le altissime guglie di lancio restarono un giorno ammasso di ferro come le piramidi di Egitto — culmine di una splendida grandiosa civiltà — sono un ammasso di pietre.

Per non morire, per non far morire i nostri figli, per togliere al mondo, mirabolante, orgogliosissima era spaziale, il tormento di superbia, l'angoscia di una fatale decadenza — e i sintomi di questa sono apparsi nelle confuse violenze non resta che rispettare l'unica legge dell'universo ricapitolata, fondamento della sua perenne armoniosa vita. E' la legge che Dio rispetta perché è manifestazione del suo essere. E' la carità, Dio è carità e noi siamo fatti a immagine e somiglianza di Dio. O con Dio, dunque, o senza Dio. La scelta è ardua, impone un radicale impegno. « Italia Caritas » è con coloro che scelgono il lancio più rischioso nell'universo umano, per testimoniare con la carità nei desolati cuori di tanti fratelli, che Dio è carità.

UGANDA COSTRUZIONE DI UN REPARTO DI PEDIATRIA NEL VILLAGGIO DI MARACHA PROGETTO N. 1

Il progetto comprende la costruzione e l'attrezzatura del reparto di pediatria con 48 letti; apparecchio di radiologia e ambulatorio. Il progetto, il cui costo è di Lire 14.767.300, è stato suddiviso in 48 microrealizzazioni equivalenti ciascuna ad un postuletto. Ogni microrealizzazione: Lire 310.000.

MADAGASCAR COSTRUZIONE DI UN AMBULATORIO E DISPENSARIO A AMBOHITRAHIVO PROGETTO N. 2

Il progetto comprende la costruzione di una sala di consultazione; una saletta per medicazioni e iniezioni; una sala di attesa; attrezzature e servizi igienici. Il costo preventivato della microrealizzazione è di Lire 1.000.000.

RUANDA COSTRUZIONE DI UN EDIFICIO SCOLASTICO NEL VILLAGGIO DI OYANIKA KIGEME PROGETTO N. 3

Il progetto, avviato da un comitato misto protestante e cattolico, comprende la costruzione (in legno e mattoni) di 6 aule. Il progetto, il cui costo è di Lire 1.200.000, è stato suddiviso in 6 microrealizzazioni, equivalente ciascuna ad una aula. Ogni microrealizzazione: Lire 200.000.

Servizio dei Conti Correnti Postali
Certificato di allibramento

Versamento di L. _____

eseguito da _____

residente in _____

via _____

sul c/c N. 1-32975 intestato a:

ITALIA CARITAS

Via Colossi, 50 - 00146 Roma

Addi (1) _____ 19

Bollo lire 19 dell'Ufficio accantonato

Bollo a data _____ N. _____ del bollettino ch. 7

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Bollettino per un versamento di L. _____

Lire _____ (in cifre)

_____ (in lettere)

eseguito da _____

residente in _____

via _____

sul c/c N. 1-32975 intestato a:

ITALIA CARITAS - Via Colossi, 50 - 00146 Roma

nell'Ufficio dei conti correnti di ROMA

Firma del versante _____ Addi (1) _____ 19

Bollo lire 19 dell'Ufficio accantonato

Tassa L. _____

Bollo a data _____

Modello ch. 8 (Dec. 1965)

(1) La data deve essere quella del giorno in cui si effettua il versamento.

Servizio dei Conti Correnti Postali

Ricevuta di un versamento

di L. _____

Lire _____ (in cifre)

_____ (in lettere)

eseguito da _____

sul c/c N. 1-32975 intestato a:

ITALIA CARITAS

Via Colossi, 50 - 00146 Roma

Addi (1) _____ 19

Bollo lire 19 dell'Ufficio accantonato

Tassa L. _____

Bollo a data _____

Il primo microprogetto: 1969 – Maracha, Uganda: reparto di pediatria



Il reparto oggi



3. I dati Caritas

Le guerre, la lotta per l'accaparramento delle risorse naturali, il *land grabbing*, lo sfruttamento del suolo, l'imposizione di colture intensive, la carestia, la povertà, la fame. Sono tutti effetti di un superomismo molto poco umano, inteso come il "diritto" di pochi esseri eccezionali ad affermare il loro dominio sulle masse. Un concetto che, purtroppo, trova conferma nei dati riportati in precedenza: nel 2017, 42 persone possedevano la stessa ricchezza dei 3,7 miliardi di uomini che costituiscono la metà più povera del pianeta.

L'uomo da troppi anni sta creando scompiglio nella "nostra casa comune", perifrasi alternativa con cui papa Bergoglio chiama il mondo nell'enciclica *Laudato Si'*. L'uomo è dimentico del fatto di essere lui stesso terra (cfr. Gen. 2,7) e in nome di una libertà arrogante che echeggia il modello del *self-made man*, l'uomo che si è fatto da sé, è vittima di un delirio di onnipotenza che lo porta a scimmiettare Dio. Basterebbe solo fermarsi un attimo in più sul significato della parola libertà: allontanandola da quell'etimologia scorretta che la rende "pericolosamente" vicina al piacere, al libare, alla libidine. E ripotandola sui binari che conducono nuovamente al termine "liberi", nome con cui in latino si chiamavano i figli. Forse riconoscendoci realmente liberi, quindi figli, diminuirebbe quella tracotanza che conduce l'uomo a considerare il creato come possesso e non come bene comune, da preservare e trasmettere alle generazioni future.

Già papa Giovanni Paolo II nella sua prima enciclica *Centesimus annus* invitava l'uomo a non considerare il mondo «ai fini di un immediato uso e consumo»¹, promuovendo un'autentica conversione globale capace di rivoluzionare nel profondo «gli stili di vita, i modelli di produzione e di consumo, le strutture consolidate di potere che oggi reggono la società»². Una rivoluzione, quindi un cambiare sguardo³, che è insito nella natura strutturale dei microprogetti, nella volontà di guardare il mondo con gli occhi della comunità locale che chiede aiuto; nel voler cambiare, con piccoli gesti, una realtà difficile e sofferente.

Da questo punto di vista il microprogetto si configura come un semplice strumento di pace: è un mezzo di valore che vuole unire, legare, saldare comunità andate in frantumi in varie parti del mondo. E al tempo stesso è un mezzo di educazione alla mondialità privilegiato, perché



grazie al ponte che crea fra due comunità, in Italia e all'estero, permette nel piccolo di cogliere le interdipendenze tra i Paesi nel mondo, di mettere in discussione le politiche e gli stili di vita denunciandone le incoerenze. L'efficacia pedagogica del microprogetto nasce proprio dal collocare due realtà diverse in una relazione di solidarietà e giustizia, imparando a conoscere i bisogni di un territorio impoverito; e, al tempo stesso, unendo gli sforzi per trovare insieme una risposta di sviluppo e futuro.

Il microprogetto oggi

Ma cosa è oggi un microprogetto, a oltre quarant'anni dalla sua nascita? Quali i suoi obiettivi?

Il microprogetto nel corso degli anni ha mantenuto salda la volontà di intervenire su una comunità vulnerabile, coinvolgendola in un processo di graduale autosviluppo, in cui lei stessa è motore-attore del proprio cambiamento. Un cammino di autodeterminazione e responsabilizzazione volto a promuovere lo sviluppo umano integrale; un cammino che, riprendendo le parole di papa Francesco «richiede dialogo e coinvolgimento con i bisogni e le aspirazioni della gente, richiede di ascoltare i poveri e la loro quotidiana esperienza di privazioni molteplici e sovrapposte, escogitando specifiche risposte a situazioni concrete».

Il microprogetto è un mezzo di educazione alla mondialità privilegiato, perché grazie al ponte che crea fra due comunità, in Italia e all'estero, permette nel piccolo di cogliere le interdipendenze tra i Paesi nel mondo, di mettere in discussione le politiche e gli stili di vita

L'efficacia pedagogica del microprogetto nasce dal collocare due realtà diverse in una relazione di solidarietà e giustizia, imparando a conoscere i bisogni di un territorio impoverito; e, al tempo stesso, unendo gli sforzi per trovare insieme una risposta di sviluppo e futuro

Il microprogetto continua a mantenere degli obiettivi specifici che riguardano macroambiti come acqua, ambiente, agricoltura, allevamento, sanità, lavoro e istruzione; e interviene, inoltre, in maniera capillare e con effetto immediato grazie a un contributo massimo di 5 mila euro, a favore della promozione umana e dello sviluppo sociale di piccole comunità in ogni parte del mondo: dal Nepal all'Uganda, dalla Bolivia allo Sri Lanka, dal Kosovo fino ad arrivare in Iraq.

Costruire un dispensario per l'etnia pigmea nella Repubblica Democratica del Congo, utilizzare energie rinnovabili per alimentare una scuola in Kenya, organizzare corsi di teatro per i ragazzi libanesi nella grande città di Beirut, sono piccole iniziative che non affrontano solo il problema immediato dell'accesso alla sanità e all'istruzione o il bisogno di aggregazione giovanile, ma permettono di incidere sul contesto più ampio.

Così, un dispensario per le comunità indigene è anche un deciso "no" a chi vuole spazzarle via; il fotovoltaico in un Paese africano in piena crescita è anche un "sì" alla sostenibilità energetica e una compagnia teatrale diventa non solo un'occasione di intrattenimento per i ragazzi ma anche uno strumento catartico di liberazione dagli odi etnico-religiosi, che sono stati i protagonisti di un lungo conflitto civile.

Per tutti i progetti la comunità locale fornisce un contributo: manodopera, trasporto dei materiali oppure una parte delle risorse. Il contributo è una combinazione delle varie forme di partecipazione comunitaria, che condividono un principio di base: è attraverso il fare insieme che la comunità, oltre a risolvere il problema pratico di procurare risorse, promuove la propria autoconservazione.

Gli obiettivi "micro"

Sono tutti i bisogni delle comunità più povere, riconducibili a questo principio base: contribuire in modo concreto e costante ad aiutare le popolazioni in difficoltà nel loro autosviluppo. La micro porta in sé l'idea della "progettazione dal basso", per cui la comunità che chiede aiuto si attiva nel suo territorio facendo una ricerca sulla fattibilità del progetto da essa presentato: ascolta con attenzione i bisogni dei futuri beneficiari, capisce se il microprogetto è sostenibile nel tempo, richiede ai commercianti fatture proforma per avere un'idea del costo complessivo del progetto.

Attraverso programmi di istruzione-formazione, di artigianato, sviluppo agricolo, trasformazione e prima commercializzazione dei prodotti, i microprogetti nel corso degli anni hanno accompagnato tante persone vulnerabili in un cammino di autosviluppo e libertà: soprattutto giovani, disoccupati, ragazze madri, adolescenti a rischio di tratta, ragazzi di strada, vedove e anziani, persone con disabilità, detenuti o ex detenuti.

I principali ambiti di intervento delle "micro" sono i seguenti:



ACQUA E IGIENE

Costruzione di pozzi per l'acqua potabile, di pompe idrauliche, di latrine e fognature, per garantire una sanificazione dell'ambiente.



AMBIENTE

Sviluppo di coltivazioni e di allevamenti che possano garantire nel breve periodo un'alimentazione giornaliera, sana e sostenibile.



SANITÀ

Sostegno all'acquisto sia di farmaci per dispensari medici negli ambulatori locali o in quelli delle prigioni, troppo spesso dimenticati; sia di attrezzature mediche e strumenti diagnostici (garze, siringhe, fili di sutura, stetoscopi ma anche apparecchiature per emodialisi, ecografi ecc.) necessari per centri medici in contesti in cui la sanità è un lusso e non un diritto.



ISTRUZIONE E PROMOZIONE UMANA

Implementazione di corsi di alfabetizzazione e di informatica, sostegno scolastico ad alunni e docenti (acquisto di banchi di scuola, di materiale didattico ecc.), supporto a radio locali che possano dare voce alla comunità.



LAVORO

Un piccolo prestito per piccoli imprenditori che vogliono far nascere la loro attività (un'officina, una falegnameria, un salone da parrucchiere ecc.) e che non hanno accesso al sistema finanziario tradizionale.

E proprio gli ambiti sopra citati, negli ultimi cinque anni (2013-2017) sono stati oggetto dell'implementazione da parte di Caritas Italiana di ben 1.408 microprogetti, messi in opera in 82 Paesi in varie parti del mondo, e distribuiti in oltre 507 diocesi. La spesa complessiva ha superato i 6 milioni e 200 mila euro, la maggior parte dei quali (più di 4 milioni), sono stati investiti in Africa permettendo in tutto il continente la fioritura di 934 microrealizzazioni. Seguono poi l'Asia e l'America Latina con la realizzazione, rispettivamente, di 184 e 183 microprogetti, l'Europa con 72 micro; e, infine, Medio Oriente e Nord Africa con 35 microprogetti.

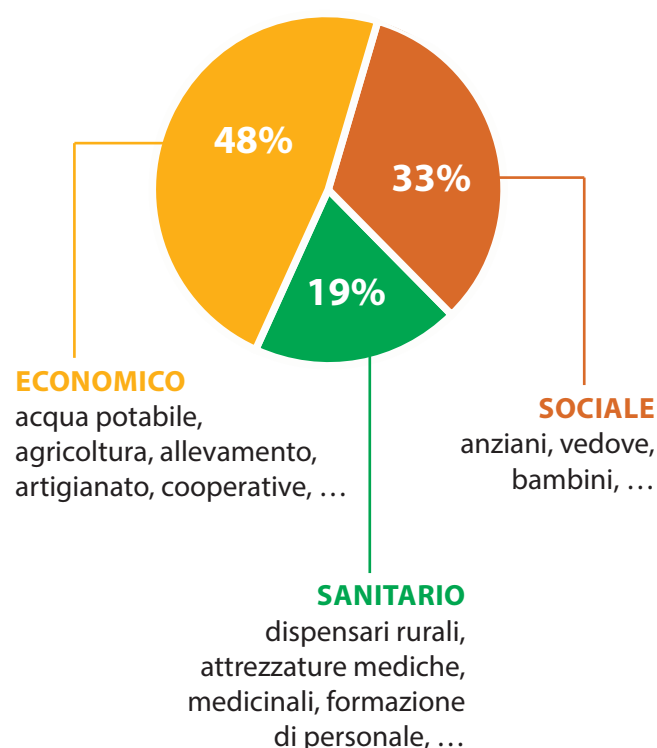
Fra gli ambiti maggiormente privilegiati, compare certamente il lavoro (726 microprogetti realizzati in cinque anni), seguito dall'ambiente (216), acqua (192), sanità (167) e istruzione (107).

Se questi numeri possono di per sé apparire grandi, quelli che raccontano 40 anni di microprogetti in Ca-

ritas Italiana portano con sé il valore della Storia: dal lontano '69 ad oggi, nei cinque continenti sono stati realizzati quasi 14 mila microprogetti di sviluppo in oltre 150 Paesi, con un investimento complessivo che supera i 40 milioni di euro.

Dal 1969 al 2017
14mila microprogetti
in oltre 150 Paesi
per 40 milioni di euro

realizzati nei seguenti settori:



Dati degli ultimi cinque anni

Numero e spesa dei microprogetti realizzati complessivamente e per area geografica nel quinquennio 2013-2017

	Numero micro	Numero Paesi	Numero diocesi	Spesa (in euro)
Microprogetti realizzati	1.408	82	507	6.232.255
Africa	934	36	270	4.263.930
Asia e Oceania	184	13	116	631.605
America Latina e Caraibi	183	15	82	844.970
Medio Oriente e nord Africa	35	10	16	165.350
Europa	72	8	23	326.400

Numero dei microprogetti realizzati nel quinquennio 2013-2017 suddivisi per ambito

Totale: 1408	
ACQUA E IGIENE	192
AMBIENTE	216
SANITÀ	167
LAVORO	726
ISTRUZIONE	107

Sri Lanka: un caso studio

Taprobane, Serendib, Ceilão, Ceylon, Sri Lanka. Dall'antico nome persiano Serendip lo scrittore inglese Horace Walpole ha creato addirittura un neologismo, "serendipità", che indica la capacità o la fortuna di fare per caso inattese e felici scoperte mentre si sta cercando altro. Lo Sri Lanka, goccia di terra che profuma di spezie nell'Oceano Indiano, è un Paese complesso; per il clima stretto fra gli estremi di siccità e alluvioni cicliche che spazzano via storie, villaggi e persone, lasciando solo memorie di fango; e per guerre improvvise che avvampano sulle ceneri di antichi conflitti mai sopiti, come quello dello scorso marzo tra musulmani e la maggioranza buddista cingalese a Kandy⁴, città che ospita la veneratissima reliquia del dente del Siddharta.

Ed è in questa terra che lo strumento dei microprogetti risulta quanto mai funzionale all'animazione

umana e pastorale di un territorio dai bisogni diversificati, grazie al forte legame con le comunità locali che permette un'efficace progettazione dal basso. Nel corso del 2017 Caritas Italiana, in stretta collaborazione con la Caritas nazionale srilankese, ha supportato la messa in opera di 13 microprogetti, uno per ciascuna diocesi dello Sri Lanka (Vanni, Mannar, Chilaw, Jaffna, Kurunegala, Anuradhapura, Kandy, Trincomalee, Galle, Badulla, Colombo, Batticaloa, Mannar) con uno stanziamento di fondi complessivo di 65 mila euro, vale a dire di 5 mila euro a supporto di ogni microprogetto.

Caritas Sri Lanka in relazione allo sviluppo delle proposte presentate, ha svolto un lungo e accurato lavoro di ascolto, studio e verifica dei bisogni di quel preciso territorio e di quella specifica comunità, privilegiando come *target group* le categorie più vulnerabili: piccoli agricoltori, pescatori, donne e bambini.

Gli ambiti maggiormente interessati dalla micro-progettazione riguardano il settore educativo e scolastico, che ha coinvolto tre diocesi, ma soprattutto quello idrico basato su progetti volti al miglioramento dell'approvvigionamento dell'acqua potabile, alla creazione di sistemi di distribuzione e di adduzione (pozzi, condutture d'acqua) e opere di sanificazione.

Per quanto riguarda l'ambito educativo, ha subito colpi durissimi nei lunghi e violenti anni di guerra civile, 1983-2009, che hanno infiammato l'isola srilankese contrapponendo il governo nazionale al gruppo armato delle Tigri di Liberazione del Tamil Eelam, votati alla causa di una creazione di uno stato indipendente nel nord e nell'est dello Sri Lanka. Un conflitto che ha causato oltre 600 mila vittime e più di 6 mila bambini arruolati come soldati fra le schiere degli eserciti⁵. La popolazione sfollata sta facendo ritorno alle proprie case, ma versa in condizioni di povertà estrema, priva delle possibilità di seguire l'educazione dei propri figli. I microprogetti realizzati hanno permesso l'individuazione dei bambini e studenti più marginalizzati grazie al coinvolgimento dei presidi e professori delle scuole interessate. In particolare fra i risultati raggiunti si evidenzia che:

1. sono stati distribuiti materiali didattici e scarpe a oltre 400 studenti in difficoltà (Vanni 361, Mannar 50);
2. sono stati condotti training e sessioni di sensibilizzazione per genitori e figli sull'importanza dell'istruzione;
3. è stato fornito un supporto speciale per i bambini disabili e la loro classe;
4. sono stati assegnati premi a 22 studenti meritevoli;
5. tre scuole sono state supportate con articoli sportivi, attrezzature, libri per biblioteca ecc.

Caritas Sri Lanka ha evidenziato che grazie alla distribuzione del materiale didattico agli studenti, è diminuito il rischio di abbandono scolastico perché le famiglie sono state sollevate dalle spese relative all'istruzione. E gli stessi genitori sono diventati molto più consapevoli dell'importanza di offrire ai loro figli un'educazione continuativa. Inoltre grazie al materiale a supporto delle scuole è migliorato notevolmente il servizio didattico offerto.

Sul fronte idrico, la mancanza di acqua potabile e di servizi igienici, le inondazioni e le siccità periodiche, insieme a pratiche igieniche malsane, hanno causato la diffusione di malattie in ambito comunitario, so-

prattutto a danno dei bambini. Inoltre, proprio per la mancanza di servizi igienici, spesso le persone più vulnerabili erano costrette a fare i propri bisogni a "cielo aperto", con l'esposizione di donne e bambine a rischio di molestie. Pertanto, nel campo della riduzione della povertà, in particolare nel contesto rurale, gli interventi della Caritas Sri Lanka, su indicazione delle singole diocesi, si sono concentrati nel migliorare l'approvvigionamento idrico e le strutture igienico-sanitarie delle comunità più marginalizzate. Grazie all'implementazione di nove microprogetti:

1. sono stati installati quattro sistemi di raccolta dell'acqua piovana nello Sri Lanka settentrionale;
2. 50 le toilette (14 Kurunegala, 22 Anuradhpura e 14 Kandy) costruite per le famiglie vulnerabili;
3. sono stati avviati corsi di sensibilizzazione/educazione sull'acqua potabile e sui servizi igienico-sanitari;
4. 124 famiglie hanno ora l'allacciamento all'acqua potabile municipale per il loro uso quotidiano;
5. sono stati realizzati cinque serbatoi per la conservazione dell'acqua e tre impianti idrici comunitari;
6. due i nuovi serbatoi d'acqua a servizio della comunità.

Nel corso di un anno, secondo quanto riportato dalle fonti ospedaliere locali, si è già ridotta la percentuale dei pazienti affetti da malattie dovute ad acque non potabili; senza dimenticare che grazie alla presenza di acqua permanente nelle case, ora donne e bambini non sono più costretti a compiere lunghi viaggi per provvedere alle esigenze della famiglia. Sempre grazie alle nuove condutture idriche le famiglie hanno iniziato a coltivare i giardini domestici trasformandoli in orti per la sussistenza alimentare. Infine la creazione di sistemi idrici ben funzionanti nelle varie comunità ha comportato un beneficio diretto a circa 170 famiglie appartenenti alla classe operaia e una drastica riduzione di litigi e problemi sociali.

Da questo focus relativo all'implementazione di microprogetti in Sri Lanka risulta chiaro, come più volte affermato⁶, che il microprogetto non vuole sostituirsi ai macroprogetti di portata internazionale. La natura della "micro" risponde alla necessità di progettare rispettando i piccoli, grandi passi che quella comunità è in grado di compiere per il proprio autosviluppo. Per concludere, parafrasando Madre Teresa, «Sappiamo bene che ciò che facciamo non è che una goccia nell'oceano. Ma se questa goccia non ci fosse, all'oceano mancherebbe».

Da questo focus risulta chiaro, come già affermato, che il microprogetto non vuole sostituirsi ai macroprogetti di portata internazionale. La natura della "micro" risponde alla necessità di progettare rispettando i piccoli, grandi, passi che quella comunità è in grado di compiere per il proprio autosviluppo



4. La questione

Come abbiamo visto nel capitolo 1, le disuguaglianze nel mondo sono in costante aumento; per compiere un passo concreto nella lotta alle disparità bisogna ridurre la ricchezza estrema, diminuendo la forbice fiscale che separa i pochi ricchissimi da intere popolazioni trasversali di poveri, in tanti Paesi di diversi continenti. Secondo quanto affermato nel già citato rapporto Oxfam 2018¹, se da un lato appare necessario che i governi abbandonino la strada dei tagli fiscali, iniziando invece a privilegiare imposte che gravino di più sui ricchi (come ad esempio imposte sul patrimonio o sulle successioni), dall'altro lato gli stessi governi dovranno impegnarsi a ridisegnare la spesa pubblica in modo che da questa possano scaturirne servizi più universali. Unitamente a tali provvedimenti è fondamentale l'implementazione di soluzioni a favore della creazione di opportunità lavorative e dell'organizzazione degli stessi lavoratori, fissando ad esempio standard giuridici che tutelino il diritto allo sciopero, e l'eliminazione del divario retributivo di genere².

Se queste ultime proposte risultano in continuità con quanto prodotto finora dalla letteratura sulla disuguaglianza, tuttavia la questione centrale consiste nel creare quella malta sociale, quello spirito di solidarietà capace di rinsaldare una società andata in frantumi; una sorta di *kintsugi*³ umano in grado di costruire un solido consenso comune. Purtroppo viviamo una fase storica in cui il *welfare state* è stato limitato significativamente e in cui riforme fiscali e investimenti pubblici capaci di garantire una crescita inclusiva appaiono tutt'altro che scontati. In tale prospettiva, la cultura politica rappresenta quella sfera dalla quale non si potrà prescindere per tramutare queste idee in azioni e riforme concrete, capaci di perseguire il tante volte citato "bene comune". Sì, ma che cos'è? In cosa consiste?

Il bene comune non è un qualcosa di materico, tangibile. È fatto di relazioni, di mani che si stringono per creare ponti solidali, «che permettono a una moltitudine di diventare una comunità di vita, capace di integrare ognuno secondo giustizia»⁴. Il bene comune è un complesso di bellezza da perseguire come compito *cum munus*, vale a dire di tutti; è l'insieme delle condizioni di vita di una società, che favoriscono il benessere, il progresso umano di tutti i cittadini.

Ad esempio la democrazia è un bene comune; come bene comune, secondo una fortunata definizione del filosofo Gorz⁵, sono quegli interessi ricono-



sciuti come tali da «un raggruppamento o un collettivo i cui membri sono legati da una solidarietà vissuta che li coinvolge quali persone concrete», al di là di una strutturazione sociale democratica propriamente detta; o ancora, per bene comune si intendono tutte quelle condizioni che promuovono il progresso culturale, spirituale, morale, economico di tutti, nessuno escluso.

Ci accorgiamo allora quanto sia importante e prezioso tale bene comune, che è previo al costituirsi di una società perché consiste nella realtà dei rapporti ben stabiliti tra le persone.

Sul bene comune sono dunque chiamate a vegliare le istituzioni – la famiglia, la scuola, tutte le realtà sociali –; ciascuno di noi e noi tutti insieme siamo

Il bene comune è fatto di relazioni, di ponti solidali, «che permettono a una moltitudine di diventare una comunità di vita, capace di integrare ognuno secondo giustizia». Il bene comune è un complesso di bellezza da perseguire come compito di tutti; è l'insieme delle condizioni di vita di una società, che favoriscono il benessere, il progresso umano di tutti i cittadini

responsabili del bene. Un bene che spesso viene messo in discussione dai fatti di cronaca, più o meno nera, e dagli scenari di politica internazionale che seminano ombre sulla fiducia dell'uomo nei confronti dell'uomo; e per esteso nei confronti di una società percepita sempre più come insieme incoerente di singoli individui alienati, piuttosto che come mosaico in cui ognuno è una tessera capace di dare colore a un'opera d'arte collettiva. Appare quindi necessaria una comunicazione diversa del bene comune e al tempo stesso una sua riformulazione. Papa Benedetto XVI ha delineato chiaramente un vero e proprio schizzo architettonico della vita sociale in cui il bene comune, insieme ad altri tre principi – dignità umana, solidarietà e sussidiarietà – ne costituiscono i cardini portanti.

Dice, infatti, papa Ratzinger: «Possiamo tratteggiare le interconnessioni fra [...] quattro principi – di-

gnità umana, solidarietà, sussidiarietà e bene comune – ponendo la dignità della persona nel punto di intersezione di due assi, uno orizzontale, che rappresenta la "solidarietà" e la "sussidiarietà", e uno verticale, che rappresenta il "bene comune"»⁶. In questo "schizzo" ci sono dunque due assi fondamentali che permettono di ripensare il significato del bene comune e delle pratiche solidali che lo esprimono⁷.

Sull'asse orizzontale si collocano i principi della sussidiarietà e solidarietà: non è possibile rispettare la dignità umana senza avere cura solidale di chi è in difficoltà; ma al tempo stesso non è possibile una solidarietà autentica senza garantire alle persone una fondamentale libertà di iniziativa. Così, se la sussidiarietà corrisponde prevalentemente alla dimensione della libertà e della singolarità della persona di essere protagonista della società, dal canto suo la solidarietà corrisponde alla dimensione della appartenenza sociale: duplice dimensione, la cui espressione e il cui rispetto sono indispensabili per una socialità a misura della dignità e a favore dello sviluppo integrale di ogni persona umana⁸.

Sull'asse verticale si colloca il bene comune che è il bene condiviso nella stessa socialità ed è a fonda-

mento della società⁹. Ed è un bene che, come accennato in precedenza, ha bisogno di essere raccontato in maniera diversa. Il bene comune che coinvolge il piano culturale e sociale riguarda non solo il modo di agire, ma anche di pensare, di credere, di guardare l'uomo, la società e le relazioni. E quindi riguarda il progettare.

C'è quindi bisogno di piccoli gesti, di micro-azioni, di micro-progetti, capaci di fare chiarezza in una cultura sempre più alimentata da falsi miti, paure, simboli vuoti. C'è bisogno di azioni e di progetti che gettino luce su realtà e mondi distanti, che parlino un alfabeto umano¹⁰ capace di comunicare le vulnerabilità di un popolo o di una comunità in relazione a situazioni reali, concrete: terremoti, guerre, carestie, povertà, crisi sociali, ...

Perché ogni piccolo gesto, ogni microprogetto sostenuto permette di fare luce intorno a sé, in quanto animato da due desideri fondamentali: il desiderio di verità e quello di bene. Desiderio, dal latino *de-sidera*, la mancanza delle stelle, che altro non è che quella tensione degli "uomini di buona volontà" a voler raggiungere un bene più grande. Un bene che possa essere comune e alla portata di tutti.

C'è bisogno di piccoli gesti, di micro-azioni, di micro-progetti, capaci di fare chiarezza in una cultura sempre più alimentata da falsi miti, paure, simboli vuoti. C'è bisogno di azioni e di progetti che gettino luce su realtà e mondi distanti, che parlino un alfabeto umano capace di comunicare le vulnerabilità di un popolo o di una comunità in relazione a situazioni reali, concrete: terremoti, guerre, carestie, povertà, crisi sociali, ...



5. Un microprogetto per...

Quali sono le motivazioni che rendono i microprogetti, filo rosso della pluriennale storia di Caritas Italiana, sempre attuali e validi? Fra le tante ragioni, va sottolineata in particolare la capacità di costituire una rete di supporto e implementazione a sostegno degli interventi macro, grazie alla natura dei microprogetti che li rende disseminati sul territorio e gestiti dalla popolazione locale. Un grande acquedotto, ad esempio, non potrà essere pienamente a servizio della comunità senza i piccoli canali di adduzione idrica che ne consentono una ramificazione territoriale; così come un grande ospedale in un qualsiasi Paese africano, avrà bisogno dei piccoli dispensari sanitari nei villaggi che ne assicurano la medicina preventiva.

Se i piccoli interventi rendono più efficienti ed efficaci i grandi interventi, invece non è sempre vero il contrario: spesso il rischio delle "cattedrali nel deserto" è dietro l'angolo. Il microprogetto si configura inoltre come una sorta di tessuto connettivo, un patto di solidarietà che si stringe fra la comunità "donatrice" e quella che realizza concretamente il progetto, garantendo in questo modo nel tempo una relazione continuativa; un elemento, quest'ultimo, da non sottovalutare, che facilita il superamento delle normali difficoltà che possono presentarsi nella strutturazione della micro. Difficoltà che sono comunque limitate grazie anche all'appoggio alle Chiese locali che limitano i rischi dell'improvvisazione.

Ma l'elemento che più attualizza l'uso del microprogetto è la sua funzione pedagogica nella dimensione comunitaria, il suo essere strumento di animazione attiva a cominciare dalle Caritas diocesane. La micro rappresenta un fatto concreto capace di condurre alla conoscenza diretta di un dato contesto; è una lente umana che permette di approfondire dei fenomeni di portata globale, come guerre, povertà, ingiustizie. Ad esempio, lo scavo di un pozzo in Mali rende l'idea su cosa significhi non avere a disposizione quotidianamente acqua potabile. Un microprogetto di scolarizzazione ad Aleppo, in Siria, porta il cuore della comunità italiana che lo sostiene fra i quartieri e i luoghi della vita devastati da sette anni di conflitto, offrendo una piccola speranza di rinascita alle nuove generazioni, il futuro della Siria; una panetteria sociale per il recupero degli ex combattenti delle FARC in Colombia testimonia la voglia di un popolo di voltare pagina dopo 50 anni di guerra civile e 9 milioni di vittime, e la sua capacità di chiedere aiuto e coinvolgere comunità e persone lontane.



La dimensione comunitaria, pedagogica e partecipativa fondata sulla spiritualità evangelica e quindi pastorale come caratteristica centrale del microprogetto, entra in gioco soprattutto su due livelli: localmente, perché il destinatario dell'intervento è sempre una comunità e mai un singolo, comunità che non è un semplice destinatario di aiuto, ma è protagonista della sua promozione. È chiamata a progettare e a realizzare l'intervento, a "ascoltare, osservare e discernere" i suoi bisogni e le sue risorse per rispondere in maniera coerente.

In Italia, il microprogetto è sostenuto da comunità, vale a dire famiglie, parrocchie, scuole, gruppi ma anche da tante singole persone, che esprimono solidarietà e vicinanza. Singoli che rivestono un'importanza

Quali sono le motivazioni che rendono i microprogetti, filo rosso della pluriennale storia di Caritas Italiana, sempre attuali e validi?

capitale, in quanto rappresentano le trame vive di un più ampio tessuto sociale; animati da una responsabilità che altro non è che l'attitudine a rispondere in maniera attiva e consapevole alle situazioni che la vita pone davanti, sono le singole persone con le loro azioni a costituire gli atomi basilari della cellula sociale; cellule che sommate insieme compongono il corpus della società e ne indicano lo stato di salute. Il microprogetto diventa quindi un'occasione, una cassa di risonanza per esprimere una carità di popolo ma anche uno strumento privilegiato per educare alla mondialità un gruppo, un'associazione, una scuola, una parrocchia ecc.

Per quanto riguarda il metodo, il microprogetto è funzionale sia per una sua promozione nelle parrocchie, sia nelle scuole e nelle realtà aggregative non ecclesiali; infatti nel primo caso la proposta micro si integra negli strumenti e nei percorsi utili all'educazione alla mondialità delle Caritas parrocchiali con un duplice approccio: un primo approccio in cui l'intervento è proposto dalla Caritas diocesana, un secondo

in cui la parrocchia è guidata nell'accompagnare le comunità estere alla costruzione di microprogetti all'interno di rapporti di solidarietà esistenti.

Attraverso un microprogetto è anche possibile attivare e rafforzare le relazioni con realtà extra ecclesiali. E da questo punto di vista il microprogetto rappresenta un legame non solo tra comunità italiane ed estere, ma anche tra le Chiese e mondi della società civile, con cui attivare percorsi di conoscenza, collaborazione, "contaminazione" reciproca che dalla micro possono portare a una solidarietà più ampia. Solidarietà che profuma di com-passione, cioè condivisione.

Tra i documenti del Vaticano II, la *Gaudium et spes*

richiamava profeticamente più di 50 anni fa: «La profonda e rapida trasformazione delle cose esige con più urgenza che non vi sia alcuno che, non prestando attenzione al corso delle cose e intorpidito dall'inerzia, indulga a un'etica puramente individualistica»¹. C'è quindi bisogno di una nuova "solidarietà universale" che comporti il coinvolgimento di tutti nella cura della creazione, «ognuno con la propria cultura ed esperienza, le proprie iniziative e capacità»². Queste parole ci richiamano all'osservazione del contesto, all'attenzione nell'evitare ogni tipo di individualismo o di inerzia; idee che in pratica costituiscono il principio ispiratore di un microprogetto.

UN MICROPROGETTO PER...

- *costituire una rete di supporto e implementazione a sostegno degli interventi macro, grazie alla natura dei microprogetti, disseminati sul territorio e gestiti dalla popolazione locale*
- *stringere un patto di solidarietà fra la comunità "donatrice" e quella che realizza concretamente il progetto, garantendo nel tempo una relazione continuativa*
- *animare attivamente a cominciare dalle Caritas diocesane. La micro rappresenta un fatto concreto capace di condurre alla conoscenza diretta di un dato contesto*
- *esprimere una carità di popolo e educare alla mondialità un gruppo, un'associazione, una scuola, una parrocchia ecc.*
- *attivare e rafforzare le relazioni con realtà extra ecclesiali. Non solo tra comunità italiane ed estere, ma anche tra le Chiese e mondi della società civile, con cui attivare percorsi di conoscenza, collaborazione, "contaminazione" reciproca*

UN MICROPROGETTO PERCHÉ...

- *il destinatario dell'intervento è sempre una comunità e mai un singolo, comunità che non è un semplice destinatario di aiuto, ma è protagonista della sua promozione*





6. Undici storie da...

Quelle che seguono sono storie disseminate in tanti Paesi del mondo, che raccontano la rinascita di persone e comunità a partire dallo sviluppo di un microprogetto.

MAURITANIA | Sostegno a migranti e rifugiati

Nouakchott, capitale della Mauritania, si affaccia caotica sull'Oceano Atlantico. Più di un terzo della popolazione nazionale vive qui, cercando rifugio da un territorio desertico per il 90% della sua estensione; oltre la metà sopravvive con meno di due dollari al giorno.

La Mauritania è un territorio che fa gola a tanti migranti provenienti dai vicini Senegal, Gambia e Mali: trovandosi a metà strada fra questi Paesi e l'arcipelago delle Canarie, rappresenta il rush finale di una maratona per la vita che ha il suo "arrivo" nelle isole spagnole, elette porte d'Europa per l'Africa occidentale sub-sahariana. Dal 2000 i flussi migratori hanno registrato un incremento progressivo, andando tristemente ad accrescere i numeri dell'emergenza umanitaria connessa alla schiavitù. Un fenomeno che sembrava essere ormai superato, ma che invece nella repubblica islamica mauritana interessa circa il 20% della sua popolazione totale.

In questo contesto si inserisce l'attività della parrocchia di St. Joseph a Nouakchott, che nel 2016 ha realizzato un microprogetto di sviluppo per aiutare donne migranti e le loro famiglie nell'avvio di piccole attività generatrici di reddito, strappandole dalla fitta rete di trafficanti e schiavisti senza scrupoli. «Sono arrivata in Mauritania nel 2015 con i miei sei figli; in quello stesso anno mio marito mi ha abbandonato» racconta Aicha, 26 anni, dal Camerun. «Il mio sogno era e continua ad essere quello di raggiungere l'Europa, perché desidero una vita migliore per me e la mia famiglia. Ho scelto di fermarmi a Nouakchott perché avevo bisogno di guadagnarmi da vivere, mettendo da parte il denaro sufficiente per poi proseguire il cammino. Grazie a questo progetto pilota io e altre quattro donne abbiamo avviato un nostro piccolo commercio. E altre donne migranti potranno trovare un lavoro dignitoso, senza venire sfruttate nei campi o, peggio ancora, come prostitute. Ormai è quasi un anno che vendo frutta e verdura in un chiosco a Nouakchott; ed è quasi un anno che i miei figli non soffrono più la fame e hanno ritrovato, finalmente, la forza di sperare...».

Microprogetto 139/2016 MAURITANIA
Costo: 5.000 euro



1. MAURITANIA
2. LIBANO
3. CAPO VERDE
4. PAKISTAN
5. GUINEA CONAKRY
6. ANGOLA
7. NEPAL
8. SUD SUDAN
9. BURKINA FASO
10. UGANDA
11. COLOMBIA

LIBANO | Formazione professionale per mastri cioccolatai

Noal, 50 anni, vive a Beirut nel quartiere di Dekwaneh, ad altissima densità abitativa di siriani; con lei sono il marito Pier e la figlia ventenne Sandra. La famiglia gestisce da anni un piccolo negozio di alimentari e detersivi, che gli ha permesso di condurre una vita dignitosa. Tuttavia negli ultimi tempi gli affari non sono andati bene. Il numero dei siriani che vive nel quartiere è notevolmente aumentato a causa del terribile conflitto che sconvolge la Siria. Tanti i siriani che abbandonano la loro terra e fuggono verso il vicino Libano, per lo più a Beirut. E i siriani generalmente preferiscono fare acquisti in attività commerciali gestite da siriani, allo stesso modo dei libanesi che fanno spesa solo in negozi libanesi, creando e alimentando così un circolo vizioso fatto di tensione e diffidenza. Per questo motivo Noal e Pier sono stati costretti a ridurre drasticamente la loro attività lavorativa, tanto da non potersi più mantenere. A questo si è aggiunto il difficile stato di salute di Noal, affetta da un tumore.

Quando la Onlus Punto Missione ha attivato il corso in cioccolateria, grazie al sostegno di Caritas Italiana, Noal ha iniziato a frequentare le lezioni rivelandosi una delle allieve più brave: ha dimostrato ottime capacità manuali, cura dei dettagli e un'attenzione da professionista del mestiere per decorazioni e rifiniture. Inoltre, una metà del negozio di Noal e Pier è stata adibita a sede del corso di formazione, un piccolo aiuto che ha permesso alla sua famiglia un'ulteriore entrata economica.

«Per me partecipare a questo corso è stato un sogno» racconta entusiasta Noal. «Sono diventata una cioccolataia e ho iniziato a lavorare in una pasticceria del mio quartiere. I nostri problemi economici sono decisamente diminuiti. Per questo ringrazio di cuore tutti coloro che hanno scelto di sostenere questo microprogetto».

Microprogetto MP 247/2016 LIBANO
Costo: 4.100 euro

CAPO VERDE | L'atelier della manualità per il centro Espaço Jovem

Jessica ha da poco compiuto 30 anni. Nasce nel 1987 a Fogo, una delle isole più povere dell'arcipelago di Capo Verde. Un'isola brulla, di tradizione agricola, che si identifica col grande vulcano che sorge nel centro della sua terra, e dal quale prende l'orgoglio di essere al mondo.

Jessica diventa mamma giovanissima e con una figlia da crescere; per trovare qualche possibilità lavorativa abbandona la sua amata Fogo, raggiungendo le isole di Santiago prima e Praia poi, dove avvia un'attività di commercio di verdure. Ed è a Praia, frequentando un centro sociale del suo quartiere, che scopre la lavorazione del cuoio e la produzione di sandali; un fatto che l'appassiona moltissimo, perché «i sandali mantengono un contatto diretto con la strada, molto più delle scarpe normali» racconta Jessica. «E io mi sento come loro, ho bisogno della strada, del contatto con la gente. Perché la strada rappresenta le radici dell'albero forte che sono diventata in questi anni difficili».

Frequenta un corso di formazione e impara l'arte delle calzature artigianali; i suoi, sono i migliori sandali di Praia, tanto che sceglie di ampliare il suo mercato arrivando alla bella isola di São Vicente. Qui si stabilisce a Mindelo, dove conosce il progetto Espaço Jovem; un centro giovani, sostenuto dal centro missioni frati cappuccini del Piemonte che nel quartiere di Craquinha, grazie alle attività artistico-sportive, ha permesso di recuperare giovani problematici e vulnerabili da pericolose sacche di disadattamento.

In quei giovani dalle vite difficili Jessica ha riconosciuto un pezzo della sua storia e da allora collabora con i cappuccini come formatrice nell'Espaço, dove ha allestito un laboratorio di sandali. «I ragazzi sono entusiasti» afferma Jessica. «Il bello di realizzare i sandali a mano è che ognuno di loro è diverso; non ce ne sono paia perfettamente uguali come nelle produzioni industriali in serie. E i giovani nei prodotti che realizzano vedono il frutto del loro lavoro, unico e irripetibile. Proprio come loro».

«Oltre cinquanta ragazzi quest'anno hanno imparato a realizzare delle splendide calzature, diventando dei bravi artigiani» racconta fr. Silvano Benetti, cappuccino, responsabile del centro. «Noi tutti confidiamo molto nelle capacità di Jessica, sia per la sua preziosa esperienza professionale, sia per l'amore per i nostri ragazzi. Jessica è la testimonianza concreta di come una vita difficile possa diventare comunque un dono concreto per gli altri. Un messaggio che, attraverso le scarpe, vogliamo far passare ai giovani dell'Espaço Jovem».

Microprogetto MP 376/2017 CAPO VERDE
Costo: 5.000 euro

PAKISTAN | Microcredito per donne a Faisalabad

Amna Bibi ha il capo coperto da un leggero *hijab* bordeaux, che lascia intravedere i capelli nerissimi. Il taglio degli occhi mediorientali contrasta con il delicato viso stonato, ancora da ragazzina. Amna ha a mala pena 18 anni e già cinque figli. La sua vita sembra confondersi nelle storie di bellezza e dolore degli oltre 7 milioni di abitanti che formicolano senza sosta nel ventre di Faisalabad; vite diverse e pure accomunate dalla fatica di sbarcare il lunario, ogni santo giorno. Il marito, Hassam, ragazzino come lei, è un lavoratore giornaliero nelle costruzioni degli enormi palazzi alveare, protagonisti della giungla di cemento della capitale pakistana.

Al calar del sole Hassam porta a casa la sua paga, 30 centesimi, qui in Italia un terzo del costo di un caffè al bar. 30 centesimi che moltiplicati per un mese di lavoro fanno 11 euro, con cui mangiano e vivono ben sette persone; tanto vale il lavoro, la dignità di una famiglia nella difficile realtà pakistana. Grazie al progetto che ha visto la collaborazione di Caritas Italiana e della ONG locale Aware è stato possibile realizzare un corso di microcredito per le donne vulnerabili che vivono nelle aree più povere della tentacolare Faisalabad. Un progetto che ha permesso alla giovane Amna, e ad altre 90 ragazze madri come lei, di poter studiare e imparare il mestiere di sarta per liberarsi dalle spire di una povertà che soffoca la vita. Ora Amna guadagna 3.700 rupie pakistane, circa 30 euro al mese, un notevole incremento di ricchezza rispetto alla nera miseria di prima.

Alla domanda se ora sia felice, Amna risponde con un sorriso bianco che illumina la carnagione del viso come un fulmine in una notte nera. «Non ho mai pensato che la povertà fosse una colpa, piuttosto una prigione nella quale ero finita per puro caso. Ma ora, grazie al mio lavoro di sarta, la vita ha finalmente ritrovato la sua dignità» conclude serena.

Microprogetto MP 357/2016 PAKISTAN
Costo: 4.300 euro

GUINEA CONAKRY | Lotta all'infibulazione

«U»rlavo. Ricordo ancora il dolore. Avevo 6 anni e mi tagliarono con una lametta. Quel dolore è stato peggiore di quello del parto. Ogni volta che ripenso a quella sofferenza, sento solo rabbia». Così racconta Kodyo, guineana, vittima di infibulazione.

Le mutilazioni genitali femminili sono praticate in trenta Paesi del mondo, la maggior parte dei quali si trova in Africa. Secondo l'UNICEF circa 200 milioni di donne sono state sottoposte a questa pratica in tutto

il pianeta. Quarantaquattro milioni sono le ragazze che subiscono la mutilazione genitale prima dei 15 anni; in molti Paesi viene effettuata anche prima dei 5 anni di età.

In Guinea il 97% delle ragazze e donne fra i 15 e i 49 anni di età è stata infibulata. Ed è in Guinea, nella diocesi di Nzérékoré, che è nato un microprogetto, sostenuto da Caritas Italiana, che vuole combattere la mutilazione genitale femminile.

Un microprogetto che si è occupato di formare 162 catechisti e leader di comunità sugli effetti devastanti dell'infibulazione sia per le donne, vittime dirette, sia per le loro famiglie. A loro volta i formatori sono andati a parlare nelle tante tribù che compongono la società guineana: hanno parlato con le etnie *kpellè*, *loghoma*, *konon*, *kissi*. Hanno portato la testimonianza clinica di medici esperti sul tema, che da anni lottano contro una pratica da loro definita "cruel e inutile"; hanno toccato le orecchie e il cuore di oltre 3 mila persone; ma soprattutto sono stati cassa di risonanza della voce di tante donne africane, che hanno urlato ancora una volta il loro dolore.

Tra queste, Luuli, 30 anni. «Ho quattro figlie femmine» racconta Luuli. «E nessuna di loro è stata infibulata. So cosa significa e non devono subire questa sofferenza. Le mutilazioni genitali portano solo problemi. Questo progetto di formazione è un passo importante: bisogna conoscere, educare, convincere per generare un cambiamento vero».

Microprogetto MP 19/2017 GUINEA CONAKRY
Costo: 4.800 euro

ANGOLA | La Casa della Speranza per accogliere donne con gravidanze a rischio

Il silenzio riempie la piccola sala parto. I tre letti sono occupati da altrettante donne, ma nessuna di loro parla o si lamenta, nonostante i dolori del travaglio facciano male come coltellate.

Fra loro è Isabel, 20 anni. È sfinita; per arrivare all'ospedale di Chiulo, in Angola, lei e i nove mesi della vita che porta in grembo hanno percorso 30 chilometri a piedi in quattro giorni. Nel suo villaggio non ci sono auto, tanto meno servizi pubblici o privati per la mobilità locale.

È arrivata in ospedale il tempo esatto per partorire. La sua è una storia comune a tante donne dell'Angola, Paese africano che vanta un triste primato: dal punto di vista sanitario presenta il tasso di mortalità infantile più alto al mondo insieme a quello di mortalità materna. Dopo aver superato 30 anni di guerra civile, l'Angola nel 2013 è stata colpita dalla crisi economica, che ha lasciato in ginocchio la popolazione locale mandando al collasso il già fragile sistema nazionale sanitario.

In questo contesto una piccola luce di speranza è stata portata proprio nell'ospedale di Chiulo dalla creazione della Casa de Espera: una struttura di accoglienza di immediata vicinanza all'ospedale, nata per garantire un posto sicuro alle donne in attesa, spesso con gravidanze a rischio.

In particolare grazie al microprogetto promosso dai medici del Cuamm insieme a Caritas Italiana è stato possibile accompagnare nell'arco di quattro mesi circa 350 partorienti della Casa de Espera tramite la distribuzione di un kit alimentare durante la loro permanenza fino al parto, e di un *mama-kit* con tutto il necessario per la cura del neonato. Finalmente nella Casa de Espera le future mamme sono a casa: casa che non è solo il luogo di vita, ma anche quel luogo che dà la vita.

Microprogetto MP 1/17 ANGOLA
Costo: 5.000 euro

NEPAL | Allevamento di capre per i terremotati

Sorride oggi Sharma, leccandosi le mani appiccicose di *dal-bhat*, riso e lenticchie speziate, cibo povero e quotidiano di tutti i nepalesi. Sharma ha 40 anni e cinque figli, e vive nel villaggio di Khokana, nel grande distretto di Lalitpur. Sono passati quasi tre anni da quel 25 aprile che scosse il Nepal dalle fondamenta; un giorno nero che porta con sé un bilancio pesantissimo, fatto di 8 mila morti, centinaia di villaggi distrutti, un patrimonio storico-artistico finito in polvere.

Racconta Sharma: «Il giorno del terremoto solo per un istante ho pensato di scappare nei campi ma poi sono rimasta immobile, impietrita. Con i bambini ci hanno tirato fuori cinque ore dopo». Lei si è rotta un braccio, mentre i suoi figli quasi per miracolo sono rimasti illesi. Continua la nepalese: «Da otto mesi sono sola. Mio marito è andato a lavorare come operaio nelle costruzioni in Arabia Saudita, per ripagare i debiti della casa nuova».

Nei mesi dopo il terremoto Sharma è stata aiutata da Aware Nepal, una associazione locale che ha avviato nella devastata area di Kathmandu una serie di microprogetti di sviluppo grazie anche al supporto di Caritas Italiana. Piccoli interventi nati dal basso, progetti semplici ma necessari per ridare vita a tante famiglie finite in macerie. «Grazie al microprogetto ho ricevuto, insieme ad altre cento donne del villaggio, quattro capre, e ho potuto mettere su un piccolo allevamento» spiega Sharma. «Ora guadagno bene, vendendo il latte di capra ogni giorno al mercato locale. E sono fiduciosa che i miei figli potranno presto tornare a scuola e che la povertà della nostra famiglia avrà fine».

Oggi l'emergenza è lontana, ma le difficoltà del Nepal sono quelle di sempre: il reddito pro capite resta sotto i cento dollari al mese, nei villaggi si vive come un secolo fa e spesso si fanno decine di chilometri per raggiungere il fiume più vicino dove prendere acqua. Ma il sorriso di Sharma, bianchissimo, rende chiaro che il Nepal ha nel suo popolo, incrocio tra le etnie indoariane e tibetane, il suo tesoro più prezioso: così mescolato e sorridente, capace di rinascere sempre.

Microprogetto MP 35/2017 NEPAL

Costo: 4.700 euro

SUD SUDAN | "Waryou", un microprogetto di sviluppo agricolo per giovani

Grace è una madre di 32 anni. Negli ultimi mesi lei e la sua famiglia hanno mangiato solo erba. Non c'è cibo, sono stremati dai continui digiuni. Apre con i denti un pacco di biscotti da dividere con i suoi piccoli, dono prezioso degli aiuti umanitari. Siamo a Tali, a 250 chilometri da Juba, in Sud Sudan. Tali è un luogo isolato, lontano dalle vie di comunicazione principali. Non è stato toccato dalle violenze della guerra civile che insanguina il Paese da cinque anni. Un conflitto fratricida che a livello istituzionale contrappone il presidente Kiir e il suo vice Machar; ma che a livello popolare è stato alimentato da antiche divisioni etniche, dall'inimicizia tra i *dinka*, il gruppo etnico di Kiir e il più numeroso del Paese, e i *nuer*, a cui invece appartiene Machar.

Dall'inizio del conflitto sono morte oltre 50 mila persone, migliaia sono state costrette a lasciare le loro case. Ma il vero problema per chi rimane è la fame. Ed è per questo che Lino Aputu, 24 anni, agronomo, ha proposto a Caritas Italiana un microprogetto di sviluppo agricolo che coinvolgesse i giovani della sua comunità. Racconta Lino: «In questo momento storico, l'unica prospettiva per noi giovani sarebbe stata arruolarsi nelle fazioni che stanno massacrando il nostro popolo. Ma con i 25 ragazzi e ragazze dell'associazione locale Waryou, che significa "fiume", abbiamo fatto una scelta: quella di abbattere le barriere etniche e di unirli intorno a un obiettivo comune, combattere la fame».

E così i giovani di Waryou hanno avviato una produzione agricola su piccola scala, coltivando 12 acri di terreno con fagioli, cipolle, pomodori, melanzane, sorgo e arachidi. Hanno anche acquistato una coppia di buoi per arare i terreni e capre per la produzione e vendita di latte sul mercato locale. Continua Lino: «Il bello di questo progetto è che siamo diventati un esempio anche per le altre comunità confinanti; in tanti hanno iniziato a lavorare insieme, andando oltre le etnie. Nel nostro villaggio c'è un proverbio che dice:

Un'azione seria è meglio delle parole sagge. Ecco, è proprio quello che è successo».

Microprogetto MP 123/2017 SUD SUDAN

Costo: 4.900 euro

BURKINA FASO | i pagnes e la promozione del lavoro femminile

Burkina Faso significa letteralmente "Terra degli uomini integri". Così negli anni '80 la ribattezzò Thomas Sankara, leader del panafricanismo. Un'integrità che profuma di bellezza quella dei burkinabè, e che diventa palese, quasi accecante, nel giallo, arancione, rosso e azzurro cielo che colorano i *pagnes*, parola spagnola che vuol dire "panno", un semplice pezzo di stoffa in cotone, elemento base dell'abbigliamento femminile. L'usanza tradizionale vuole che il corpo venga avvolto posando prima un lembo sul lato destro, per poi terminare su quello sinistro.

È quel filo rosso, il *pagne*, che accompagna la donna burkinabè dalla nascita alla morte, nei momenti di passaggio nella vita; è spesso dono di nozze alla futura moglie, parte di dote della sposa, oppure viene regalato come augurio di prosperità.

Data l'importanza centrale di questi abiti tradizionali, nella diocesi di Ouagadougou è stato realizzato un microprogetto per la creazione di una piccola sartoria, capace di favorire l'imprenditoria e l'occupazione femminile. I *pagnes* realizzati vengono poi venduti nei mercati locali, dove la domanda delle stoffe, coloratissime, supera sempre l'offerta disponibile.

Pauline Wenna, fra le donne coinvolte nel microprogetto, racconta: «La formazione in sartoria mi ha permesso di lasciare la disoccupazione e la povertà alle spalle. Come altre donne dei villaggi intorno a Ouagadougou, una volta finita la stagione delle piogge non avevo più lavoro in campagna. E soffrivo la fame. Ora posso guadagnare il pane per la mia famiglia senza troppi problemi» conclude la donna.

Grazie a questo microprogetto i *pagnes* non rallegreranno solo le feste tradizionali, ma porteranno i colori accesi delle albe e dei tramonti africani nella vita quotidiana di tante donne e uomini integri.

Microprogetto MP 57/2017 BURKINA FASO

Costo: 4.900 euro

UGANDA | Un internet point per i profughi del campo rifugiati di Bidi Bidi

Nadia ha 14 anni ed è partita da sola. La famiglia l'ha mandata via, l'ha mandata avanti. Meglio l'insicurezza di un campo profughi, in un Paese straniero, che l'inferno del Sud Sudan. Siamo a Bidi

Bidi nel nord dell'Uganda. Bidi Bidi solo un anno fa era un pugno di capanne di paglia e fango, sperduto nella regione di Arua. Ora è la "metropoli dei rifugiati", il più grande campo profughi al mondo con i suoi oltre 270 mila sfollati, la maggior parte provenienti dal Sud Sudan. A sorprendere è la rapidità con cui Bidi Bidi è cresciuto. Colpa del riaccendersi delle crisi nella "Regione dei Grandi Laghi". Prima il Congo, con la zona orientale del Kivu. Poi il flusso di profughi proveniente dal Sud Sudan, spinto dall'acuirsi di un conflitto civile che va avanti dal 2013.

Nadia è una delle migliaia di ragazzini che si sono uniti al fiume inesauribile di profughi che continua a riversarsi in Uganda. Sussurra Nadia: «Almeno qui posso studiare. Non c'è nessuno che prova a ucciderti. Il problema è che mi manca la famiglia. Non ho più loro notizie, non riesco a contattarli». È un problema molto diffuso fra i profughi. Padre Aloysius ne è consapevole, lui che è attivo nel campo di Bidi Bidi fin dai primi giorni della sua creazione.

Attraverso la realizzazione di un microprogetto, sostenuto da Caritas Italiana, è stato creato un piccolo *hot spot* internet nel campo rifugiati; una scialuppa di salvataggio che permette gratuitamente ai tanti profughi di navigare nel mare del web, cercando contatti con le proprie famiglie. «Oggi sono riuscita a parlare con mia madre» racconta Bezy, 17 anni, anche lei sudanese. «della mia famiglia rimane solo lei e due miei fratelli; gli altri tre e mio padre sono morti a causa della guerra. Spero che riescano a raggiungermi presto in Uganda. Ma almeno ascoltare la loro voce, me li fa sentire vicini».

Un microprogetto, questo realizzato nel campo di Bidi Bidi, che testimonia ancora una volta l'estrema importanza delle parole: piccoli mattoni simbolici in grado di creare ponti anche fra chi è distante. Anche fra quelle persone costrette a separarsi a causa della guerra.

Microprogetto MP 203/2017 UGANDA
Costo: 1.400 euro

COLOMBIA | nasce la panetteria sociale per il recupero degli ex-guerriglieri delle FARC

«Solo chi ha vissuto la guerra sa cosa significa e non vuole viverla una seconda volta» racconta Liana, 40 anni, ex combattente delle FARC, le Forze della Rivoluzione Armata Colombiana. Siamo nella diocesi di Valledupar, Colombia. I fucili a ripetizione sono spariti, così come le divise, i cappelli a falde larghe, le tute mimetiche per nascondersi nella giungla sudamericana. Qui si sondano gli effetti della pace firmata il 26 settembre del 2016 fra i guerriglieri FARC e governo. Una pace che ha messo fine a 52 anni di lotta armata e che cercherà di rendere giustizia agli oltre 9 milioni di vittime di un conflitto che ha insanguinato le strade, le città, la vita quotidiana della Colombia.

Proprio a Valledupar sorge la Veredales, una zona di reintegrazione sociale degli ex combattenti delle FARC, dove uomini, donne e bambini soldato sono presi in cura e accompagnati per compiere un nuovo ingresso in società. A Veredales opera Danil Moron Oñete, responsabile della pastorale sociale della parrocchia di San Francesco di Assisi. Nel campo di Veredales la parrocchia di San Francesco, con il sostegno di Caritas Italiana, ha sviluppato un microprogetto per la creazione di una panetteria sociale che punta al recupero degli ex guerriglieri.

Racconta Danil Moron: «50 uomini e donne che un tempo imbracciavano le armi, ora fanno e vendono il pane; questa panetteria rappresenta una possibilità concreta di essere parte della società, di servire la comunità locale senza l'uso della violenza. Nessuno dimenticherà mai i 9 milioni di vittime, ma è tempo di una rinascita, di riscrivere una nuova pagina della Colombia» conclude Danil. Una rinascita che significa lasciarsi alle spalle una storia di sofferenza per intraprendere un percorso di liberazione. Una rinascita che nel campo di Veredales diventa fragrante e profuma di buono, proprio come il pane appena sfornato.

Microprogetto MP 204/2017 COLOMBIA
Costo: 4.800 euro



INFO: Caritas Italiana | Ufficio MicroProgetti
tel. 06 66177 255 / 228 | micro@caritas.it

Introduzione

- ¹ Papa Francesco, Lettera enciclica *Laudato Si'* sulla cura della Casa Comune, 24 maggio 2015.
http://w2.vatican.va/content/francesco/it/encyclicals/documents/papa-francesco_20150524_encyclica-laudato-si.html
- ² *Ibidem*.
- ³ *Ibidem*.
- ⁴ *Ibidem*.

1. La questione a livello internazionale

- ¹ J. Stiglitz, *Io premio Nobel vi dico: le disuguaglianze sono troppe*, *L'Espresso*, 1 novembre 2017.
<http://espresso.repubblica.it/attualita/2017/11/01/news/io-premio-nobel-vi-dico-le-disuguaglianze-sono-troppe-1.313011>
- ² Oxfam, *Ricompensare il lavoro, non la ricchezza*, gennaio 2018.
<https://www.oxfamitalia.org/wp-content/uploads/2018/01/Rapporto-Davos-2018.-Ricompensare-il-Lavoro-Non-la-Ricchezza.pdf>
- ³ R. Teague Beckwith., *Read Donald Trump's Subdued Victory Speech After Winning New Jersey*, 8/6/2016.
<http://time.com/4360872/donald-trump-new-jersey-victory-speech-transcript/>
- ⁴ N. Burleigh, *Meet the billionaires who run Trump's Government*, *Newsweek*, 4/5/2017.
- ⁵ T. Lubhy, *Senate health care bill gives \$250,000 gift to the mega-rich*, *CNN Money*, 26/6/2017.
<http://money.cnn.com/2017/06/26/news/economy/senate-health-care-bill-rich/index.html>.
- ⁶ Dichiarazione di Sua Eccellenza Muhammadu Buhari, presidente della Repubblica Federale di Nigeria. M. Buhari, New York, Nazioni Unite, 2017. Dibattito Generale della 72ª seduta dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite.
- ⁷ E. Mayah, C. Mariotti, CE Mere e C. Okwudili Odo, *Inequality in Nigeria: Exploring the driver*, 2017.
- ⁸ Ved. per esempio l'Indice di capitalismo clientelare della rivista *The Economist*:
<https://www.economist.com/blogs/graphicdetail/2016/05/daily-chart-2>
e D. Jacobs, *Extreme Wealth is Not Merited*, Oxfam, 2017:
<https://www.oxfam.org/en/research/extreme-wealth-not-merited>
- ⁹ Oxfam, *Ricompensare il lavoro, non la ricchezza*, cit.
- ¹⁰ PWC, *Billionaires Insights 2017: New Value Creators Gain Momentum*, 2017. Estratto 23/10/2017 da:
<https://www.pwc.com/gx/en/financial-services/Billionaires%20insights/billionairesinsights-2017.pdf>
- ¹¹ Forbes, Lista 2017 dei miliardari mondiali, 2017.
<https://www.forbes.com/billionaires/list/>
- ¹² D. Hardoon e J. Slater, *Inequality and the end of extreme poverty*, Oxfam GB, 2015.
<https://policy-practice.oxfam.org.uk/publications/inequality-and-the-end-of-extreme-poverty577506>

- ¹³ R. Kochhar, *A Global Middle Class Is More Promise than Reality*, Pew Research Center, 2015.
<http://www.pewglobal.org/2015/07/08/a-global-middle-class-is-more-promise-than-reality/>
- ¹⁴ Oxfam, *Ricompensare il lavoro, non la ricchezza*, cit.
- ¹⁵ *Ibidem*.
- ¹⁶ Per maggiori dettagli sul concetto di economia umana cfr. D. Hardoon, *Un'economia per il 99%. È giunto il momento di costruire un'economia umana a vantaggio di tutti, non solo di pochi privilegiati*, 2017.
<https://www.oxfamitalia.org/wp-content/uploads/2017/01/RapportoUneconomia-per-il-99-percento-gennaio-2017.pdf>

2. La questione a livello regionale e/o nazionale

- ¹ Papa Paolo VI, Allocuzione ai cardinali, 23 giugno 1969.
- ² *Italia Caritas*, bollettino n.14, giugno 1969.

3. I dati Caritas

- ¹ Papa Giovanni Paolo II, *Centesimus annus*, 1 maggio 1991.
http://w2.vatican.va/content/john-paul-ii/it/encyclicals/documents/hf_jp-ii_enc_01051991_centesimus-annus.html
- ² *Ibidem*.
- ³ Si veda il concetto di rivoluzione, espresso nell'Introduzione, p.3.
- ⁴ *Sri Lanka, Torna l'incubo della guerra: estremisti buddisti contro la minoranza musulmana*, *La Repubblica*, 8 marzo 2018.
http://www.repubblica.it/esteri/2018/03/08/news/sri_lanka_integralismo_buddisti_musulmani_scontri-190748487/?ref=search
- ⁵ *Sri Lanka, la guerra civile dimenticata dove nasce un progetto di speranza*, *La Repubblica*, 29 ottobre 2013.
http://www.repubblica.it/solidarieta/cooperazione/2013/10/29/news/sri_lanka_una_guerra_dimenticata_e_un_progetto_di_speranza-69772106/
- ⁶ Caritas Italiana, *Micro azioni per Macro valori*, 2011, Edizioni Dehoniane Bologna.

4. La questione

- ¹ Oxfam, *Ricompensare il lavoro, non la ricchezza*, cit.
- ² Secondo un rapporto del McKinsey Global Institute, se le donne venissero trattate come gli uomini si potrebbe "liberare" una ricchezza aggiuntiva compresa fra i 12 e i 28 trilioni di dollari a livello mondiale.
- ³ L'arte giapponese di riparare con oro e altri metalli preziosi, oggetti di ceramica andati in frantumi. Vedi Introduzione.
- ⁴ Card. Angelo Bagnasco, *Che cos'è il bene comune*, *Vita*, 18 aprile 2016.
<http://www.vita.it/it/article/2016/04/18/che-cose-il-bene-comune/139067/>
- ⁵ André Gorz (1923 – 2007), filosofo e giornalista, fondatore dell'ecologia politica. Cfr. Valentina Pazé, *Il comunitarismo*, Editori Laterza, 2004.

⁶ Papa Benedetto XVI, Discorso ai partecipanti all'assemblea plenaria della Pontificia Accademia delle Scienze Sociali, 3 maggio 2008.
http://w2.vatican.va/content/benedict-xvi/it/speeches/2008/may/documents/hf_ben-xvi_spe_20080503_social-sciences.html

⁷ Card. Angelo Scola, *Il significato del bene comune*, *Avvenire*, 26 aprile 2016
<https://www.avvenire.it/chiesa/pagine/lectio-magistralis-scola>

⁸ *Ibidem.*

⁹ *Ibidem.*

¹⁰ Card. Angelo Bagnasco, *Che cos'è il bene comune*, cit.

7. La situazione in Europa

¹ Papa Paolo VI, *Gaudium et Spes*, 7 dicembre 1965.

² Papa Francesco, Enciclica *Laudato Si' sulla cura della casa comune*, cit.



Esattamente tre anni fa papa Bergoglio nell'enciclica *Laudato Si'* denunciava problematiche a carattere mondiale come inquinamento, carenza di acqua pubblica, disboscamento, mancanza di cibo e lavoro per milioni di persone.

Appare oggi sempre più necessario sviluppare uno sguardo diverso, un programma educativo, uno stile di vita, una spiritualità che diano forma a una resistenza di fronte all'avanzare del "paradigma tecnocratico".

È qui che si inserisce l'importanza rivoluzionaria dello strumento dei microprogetti. Una rivoluzione che consiste nel guardare il mondo con gli occhi della comunità locale che chiede aiuto, nel cambiare con piccoli gesti una realtà sofferente.

Questo dossier ripercorre i quasi 50 anni di storia di Caritas Italiana alla luce degli oltre 14mila microprogetti realizzati, evidenziandone la sempre attuale funzione pedagogica: la capacità di mettere in relazione due distinte realtà, in Italia e all'estero, unendo gli sforzi per trovare insieme una risposta di sviluppo e futuro.

Una risposta che parte dal basso e che porta con sé la rivoluzione dei piccoli passi.

I precedenti dossier (disponibili su www.caritas.it; shortlink alla sezione: <http://bit.ly/1LhsU5G>):

1. GRECIA: *Gioventù ferita* – Gennaio 2015
2. SIRIA: *Strage di innocenti* – Marzo 2015
3. HAITI: *Se questo è un detenuto* – Aprile 2015
4. BANGLADESH, INDIA, SRI LANKA, THAILANDIA: *Lavoro dignitoso per tutti* – Maggio 2015
5. BOSNIA ED ERZEGOVINA: *Una generazione alla ricerca di pace vera* – Giugno 2015
6. GIBUTI: *Mari e muri* – Giugno 2015
7. IRAQ: *Perseguitati* – Luglio 2015
8. REPUBBLICA DEL CONGO: *«Ecologia integrale»* – Settembre 2015
9. SERBIA E MONTENEGRO: *Liberi tutti!* – Ottobre 2015
10. AFRICA, AMERICA LATINA, ASIA: *Un'alleanza tra il pianeta e l'umanità* – Dicembre 2015
11. HAITI: *Concentrato di povertà* – Gennaio 2016
12. AFRICA SUB-SAHARIANA: *Salute negata* – Febbraio 2016
13. SIRIA: *Cacciati e rifiutati* – Marzo 2016
14. NEPAL: *Tratta di esseri umani. Disumana e globale* – Aprile 2016
15. GRECIA: *Paradosso europeo* – Maggio 2016
16. HAITI: *Rimpatri forzati* – Giugno 2016
17. ASIA: *Per un'ecologia umana integrale* – Settembre 2016
18. ARGENTINA: *Il narcotraffico come una metastasi* – Settembre 2016
19. ASIA: *Diversa da chi?* – Ottobre 2016
20. EUROPA: *Generatori di risorse* – Novembre 2016
21. AFRICA OCCIDENTALE: *Divieto di accesso* – Dicembre 2016
22. HAITI: *Ripartire dalla terra* – Gennaio 2017
23. ALGERIA: *Purgatorio dimenticato* – Febbraio 2017
24. SIRIA: *Come fiori tra le macerie* – Marzo 2017
25. NEPAL: *Il terremoto dentro* – Aprile 2017
26. *Un mondo in bilico* – Maggio 2017
27. VENEZUELA: *Inascoltati* – Luglio 2017
28. FILIPPINE: *Il futuro è adesso* – Settembre 2017
29. TERRA SANTA: *All'ombra del muro* – Settembre 2017
30. ASIA: *Per un lavoro dignitoso* – Ottobre 2017
31. KOSOVO: *Minoranze da includere* – Novembre 2017
32. AFRICA: *Fame di pace* – Gennaio 2018
33. BALCANI: *Futuro minato* – Febbraio 2018
34. SIRIA: *Sulla loro pelle* – Marzo 2018
35. HAITI: *Una scuola per tutti* – Marzo 2018
36. NEPAL: *In cerca di dignità* – Aprile 2018



www.caritas.it